

02631

5

FLAVIO ANICIO OLIBRIO

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano,

Il Carnovale dell'Anno 1707.

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR CONTE DI

MANCHESTER,

Ambasciadore Extraordinario di Sua Maestà
la Regina della Grande Bretagna,
ec. ec. ec. alla Serenissima Re-
pubblica di Venezia.

IN VENEZIA,

Per Marino Rossetti in Merceria,
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.



ODIA SVALLI
O LIBRO

3
ECCellenza.

Quell'ardimento, che aspira ad una gloria sublime, ha questo privilegio di portar secole sue discolpe; imperciocchè la dignità dell'oggetto che lo muove, scusa la temerità dell'intenzione, e fa che si cbiami avvedutezza di prudenza ciò che potria esser creduto eccesso di petulanza. Tale si è il mio di consacrare all'E.V. il Drama presente, nel qual atto riverentissimo confesso al pubblico, che oltre il manifestare la somma venerazione ch'io professo alla persona di V.E. provvedo ancora industriosamente al mio proprio interesse, ò sia nel qualificare questo componimento col singolare fregio che riceve dal Nome suo riverito, ò sia nell'impegnare tutti quegli che

4
lo vedranno così altamente onorato,
à non tacciarne le imperfezzioni,
ed a lasciarmi sperare piuttosto il van-
taggio dell' applauso, che il pregiu-
dizio della censura. Ma perchè seb-
bene posso aspettar da gli altri una
cortese approvazione verso questo mio
desiderio, debbo contuttociò temere
che l' E. V. mi rimproveri per aver
io quasi profanato il suo Patrocinio,
implorandolo in appoggio delle mie
debolezze, la supplico a permettermi
che io le ricordi quella natu-
rale benignità di cui si pregia il suo
bel cuore, e pel magnanimo genio,
col quale ella favorisce le belle let-
tere; come i duoi motivi che hanno
eccitato il mio voto, ed assicurata
la mia speranza. Tralascio, per
servire alla modestia dell' E. V., le
altre infinite prerogative, ond' ella
si distingue, tacendo e l' anticbissima
Nobiltà, per la quale nell' Inghil-
terra dove fiorisce, e nel Mondo
tutto dove si rispetta, è famosa la
sua

5
sua alta Profapia, e tutte le Virtù
più riguardevoli, con l' esercizio del-
le quali ella si mostra deguo germe
di tralcio così meritevole; e mi ri-
stringo solamente a riverire con som-
messa divozione il ministero che per
la seconda volta l' E. V. sostiene di
Ambasciadore Estrordinario ap-
presso questa Sereniss. Augusta Re-
pubblica per la Corona Britannica.
Piaccia all' animo suo generoso di
accogliere benignamente questo pic-
ciolissimo dono, e d' impartire ad esso
con la sua Protezione quell' orna-
mento che altre volte in questa Do-
minante ella si è degnata di conce-
dere ad altri simili componimenti;
e creda che alla tenuità dell' offerta
supplisce l' immensa riverenza con la
quale mi glorio di essere

Di V. E.

Umiliss. Divot. Serv. Ossequios.

N. N.

A 3 Ar.

6
Argomento.

Ricimero, uscito dell' antica
schiatta de' Re di Gozia,
prese Roma, e liberando-
vi Teodelinda sua sorella
che viera prigione, vi se schiava Pla-
cidia, figliuola di Valentiniano III.
già morto, della quale e' si era invaghi-
to. Poco vi godè dell' acquisto, poi-
chè Flavio Anicio Olibrio, dipoi
Imperadore, liberò Roma, e ritol-
se al Goto Placidiz che fu poi moglie
di lui. Vedi *Evagrio. l. 2. cap. 7. Procop.
l. 1. hist. Vand. Paol. Diac. lib. 6.* ed altri.



7
Interlocutori.

Flavio Anicio Olibrio, Generale de' Ro-
mani, amante di Placidia. *Il Sig. Dome-
nico Cecchi, detto Cortona.*

Placidia, figliuola di Valentiniano III. aman-
te di Olibrio. *La Signora Maria-Dome-
nica Pini, detta la Tilla, Virtuosa del Se-
reniss. Gran Principe di Toscana.*

Ricimero, Re de' Goti, amante di Placi-
dia. *Il Sig. Giuseppe-Maria Boschi.*

Teodelinda, sua sorella, amante segreta di
Olibrio. *La Sig. Francesca Vanini Boschi,
Virtuosa del Serenissimo di Mantova.*

Fedele, Cavalier Romano, confidente di
Olibrio. *Il Sig. Antonio Tosi, Virtuoso di S.
A. Elettorale Palatina.*

Olderico, Principe Goto, amante di Teo-
delinda. *Il Sig. Antonio Passi.*

Massimo, Capitano Romano. *Il Sig. Giuseppe
Zani.*

Un Tribuno di Roma.

Il Tevere in macchina.

Gl'intermezzi faranno rappresentati dalla
Signora Santa Marchesini Bolognese, e dal
Sig. Giambatista Cavana.

8
MUTAZIONI.

Strada che conduce a Roma ;
con reliquie di fabbriche di-
roccate .

Atrio con Scalinata .

Ritiro delizioso .

Campo Marzio con ponte sul
Tevere .

Fuga di Camere .

Torre sul Tevere in parte ri-
mota .

Accampamento .

Gabinetto .

Campagna con alberi .

La Scena è intorno ò den-
tro di Roma .

La Musica è del Sig. Francesco
Gasparini .

Le Scene de' Signori Domenico e
Figliuoli Mauri .

A T.



A T T O
P R I M O .

Strada che conduce a Roma , con reliquie
di fabbriche diroccate . Veduta di
Roma in lontano . Cielo stel-
lato con Luna .

SCENA PRIMA.

Olibrio , e Fedele con seguito .

Ol. Quanto festoso a rivederti io torno,
O del Lazio, o del Mòdo alta Regina,
Le cui torri superbe
Fã guerra agli astri, e fan terrore al guardo!
Ma quanto più giulivo a te ritorno,
O del Romano Impero alto ornamento,
Sola de' voti miei gloria, e speranza,
Adorata Placidia!
Il cor, che già vicino
Si sente a' tuoi begli occhj, or lieto attende
Da un solo de' tuoi sguardi il suo destino .

Fed. Signor, Roma è vicina .

Poco resta al cammin. *Ol.* Prima del giorno
Ivi desio mi chiama, e amor mi guida .

Fed. Ma qual rumor ? *Ol.* Miei fidi,

Tosto s'impugni il ferro .

A 5 SCE.

S C E N A II.

Massimo con 4. soldati alla Gotita, e li suddetti.

Mas. Principe, e qual fra tante
Sventure a te m'guida astro benigno?

Fed. Che fia? *Oli.* Massimo, Duce,
Che fa Placidia? *Mas.* In Roma
Impaziente il tuo ritorno attende,
Enuncio de' suoi mali a te m'invia.

Oli. Roma resiste ancor?

Mas. L'Alba novella
Temo che la vedrà preda infelice
De l'empio Ricimero.

Oli. Che? la virtù Romana
Avvilta è così?

Mas. Dentro noi stessi
E l'nemico più fier, da cui siam vinti.
De l'afflitta Città crudel' espugna
Ricimero le mura,

La fame i difensori. „ O quante volte
„ Cader io vidi il feritor sul colpo;
„ E da la rabbia del digiun sospinte
„ Non risparmiar le stesse madri i figli.
„ A' cadaveri tronchi
„ Si muove guerra; e più non lascia esenti
„ La sacrilega destra i monumenti.

Fed. Città infelice: *Oli.* E può tanti disagj
Soffrir Placidia? ... *Mas.* Preuce,
Serve la sua costanza

Di stupore a' più forti,
E di esempio a' più fiacchi. „ Ella a misura
„ De la plebe minor nutre se stessa.
„ Ella a l'uogo prepara
„ Le opportune difese.

„ Ella

„ Ella ne' rischj arma la destra.

Oli. „ O cara! „
Mas. Ma al fin vincono i Goti.

Roma cadrà. Forse ora cade.
Oli. E seco

La mia amata Placidia
Al lascivo amator ... Massimo, rompi
Ogni dimora.

Mas. E che risolvi? *Oli.* Vanne
Con questi miei, che tra più cari io scielsi,
A l'esercito incontro, e seco a Roma
Sollecito l'affretta. Io co' tuoi fidi
Andrò a Placidia, e le farò in difesa.

Mas. Tu noto in Roma...

Oli. E non a' Goti, anch' io
Le vie occulte di quella,
Massimo, tentar posso,
E a Placidia, onde parti, aprirmi il calle.

Mas. Deh! conserva in te stesso
Placidia e Roma.

Oli. Ambe, se temo, io perdo.
Sieguo il mio core: Ogni consiglio è vano.

Fed. O magnanimo ardire!

Mas. O cor Romano! *parte.*

Oli. Roma ci attende. Andiam, Fedele.

Fed. Andiamo.

Propizio il Ciel ci arrida.

Oli. Tutto cede, o mio caro,
A chi amore ed ardir servono di guida.

Dolce mio ben, mia vita,
Sarò la tua difesa,
O a piè ti morirò.

Vedrai che un' alma ardita,
E di amor vero accesa,
Tutt' osa, e tutto può.

Dolce ec.

12 CANTO
S C E N A III.

Fedele.

Sieguaſi un tanto Eroe . La ſua ſalvezza,
Numi, ſia voſtro impegno .
Serbar voi ci dovete
Un' idea di virtude in cor sì degno .
Da un' alma così invitta
Imparo ad eſſer forte .
Onor così mi chiede ;
E' l merto di mia fede
Sia tutta la mia ſorte .
Da &c.

Atrio che introduce ad appartamenti Imperiali . Siegue la ſtrage de' Romani .

S C E N A IV.

Placidia , e Ricimero con ſequito .

Pl. **F**erma, o Vandalò cor . Da' tuoi furorì
La tenera innocenza
Scampo non ha ?
Ric. Mia Principeſſa... **Pl.** Iniquo,
Di popolo crudel Re più feroce,
Alma a le ſtragi avvezza,
Così torni a Placidia ?
Così la cerchi ? Forſe ;
Fors'era Ricimero
Poco orribile oggetto agli occhj miei ,
Se diſtruttòr di Roma ,
Se uccifor de' miei fidi ,
Col ferro in mano, e con la morte al fianco

Non

P R I M O . 13

Non lo vede? **Ric.** Perdona....
Pl. Su: del fangue Roman non ben fatello,
Vieni, e gli ultimi avanzi
Bevi nel mio . T'offro già 'l petto, e' l ferro.
Prendilo . Che più tardi ?
Ric. Giuſto, Placidia, è' l tuo furor . Ma al fine
Di eſercito irritato
Da le lunghe vigilie e dal contraſto,
Chi può frenar ne la vittoria il faſto ?
Non incolpar di tante ſtragi e tante
Altri che 'l tuo rigor .
Pl. Perfido , e tenti
Farmi rea de' tuoi falli ?
Ministra de' tuoi ſdegni ? Io ſon, che ſtruggo
De la patria infelice i muri e i templi ?
Ric. Quel ſolo amor...
Pl. Balta . Già tutti intefi
I mali miei . Se vincitor tu penſi
Stender ſovra il mio cor la tua vittoria,
Ricimero, t'inganni .
Mi faranno fra' ceppi
Motivo di coſtanza anche gli affanni,
Sdegno, amore,
Minacce , luſinghe,
Non ſon mio timore ,
Non ſon mia ſperanza .
Mirerò, ſoffrirò, doni, e pene ;
Favori, e catene,
Con pari valore,
Con pari coſtanza .
Sdegno &c.

SGE.

Ricimero, poi Olderico con Teodelinda.

Ric. O Troppo a Ricimero
Lagrimosa vittoria!

old. De la misera Roma
Fra le stragi, gl'incendj, e le rapine,
Prima e sola mia cura;
Sire, fu Teodelinda.

Ric. Germana, in dolce laccio
Pur ti stringo al mio sen.

Teo. Mio Re, ti abbraccio.

Ric. Prence; *Old.* Signor. *Ric.* Va tosto,
Tu che per grado, e per virtù fra' Goti
Tema imprimi e rispetto,
Vanne a frenar l'ire guerriere. Imponi,
Che le stragi sospenda
L'esercito feroce. Assai beuto
Han del sangue Romano il fuoco e l'armi.

Teo. Magnanima clemenza!

old. Pronto men vado. A esercitar sul vinto
Pietà si giusta, o Principessa, apprendi.

Teo. Va, Olderico, a frenar l'ire e gl'incendj.

old. Vinta e doma

Cadde Roma,
Bel trofeo del tuo valor.
Ma la vince or con più gloria
La vittoria
Del tuo cor.

Vinta ec.

SCE.

Ricimero, e Teodelinda.

Ric. E Comi, Teodelinda,
Vincitor, trionfante, a la cui gloria
Nulla resta a sperar.

Teo. L'Italia e Roma
Morde il Gotico giogo.

Ric. E pur fra tanti applausi
Non son contento. Amore
Avvelena il piacer de' miei trionfi.
Mi abborrisce Placidia; e più che Roma,
Mi è difficile acquisto il suo gran core.

Teo. Può temer la sua preda un vincitore?
Fu Placidia sinora
Rigida teco. Il padre, il genio, il grado
Facean plauso a' suoi voti, inciampo a' tuoi.
Tutto or cangia di aspetto. Ella è tuo ac-
Valentiniano è morto. (quisto.
Olibrio è ancor lontano...

Ric. Ah! che lontano ei me la usurpa ancora
Fortunato rival.

Teo. Qui al suo ritorno
Celebrarsi dovean gli alti sponsali.

R. Ben ne giunse a me'l grido; e'l mio timore
L'ire lente svegliò: diè moto a l'armi.
Strinsi Roma, e cadè.

Teo. Rotto è già'l nodo
Che restava a temer. L'ami Placidia:
Che può sperar, se a le tue leggi è serva?
Cadrà, se'l tenti; e ti amerà, se'l chiedi.
Vanne; priega; minaccia;
Ufa la forte tua: che più paventi?

Ric. Teodelinda, il tuo labbro

Dà

16 A T T O

Dà coraggio al timor, bando a' tormenti.
 Perchè ad amarmi quel cor si pieghi,
 Uferò i prieghi,
 L'ire uferò.
 Sia pur superbo, sia pur costante,
 O Re, od Amante
 Lo espugnerò.
 Perchè &c.

S C E N A VII.

Teodelinda.

O Qual propizio giorno
 A' miei lumi sfavilla! Oggi più illustre
 Mi si rende il germano; e mi si rende
 La libertà perduta.
 Il Goto è vincitor: Roma in catene;
 E per maggior mio bene
 L'altrui vittoria a la rival temuta
 Olibrio toglie, e ne interrompe il nodo.
 Mio diletto, or chi sa, che nel tuo core
 Non dia luogo Placidia a Teodelinda?
 O speranza, che sola
 Alimenta quest'alma, e la consola!
 Un raggio lusinghier
 Al torbido pensier
 Mostra la calma.
 E forse il suo seren
 Inganno del disio;
 Ma de l'inganno almen
 Gode quest'alma.
 Un &c.

Ritiro

P R I M O. 17

Ritiro ne' Giardini Reali, corrispondente
 a boschetto delizioso, e con fontana nel mezzo:

S C E N A VIII.

Placidia, e poi Fedele.

Pl. **P**erchè, amor; forte, perchè
 Insidiarmi
 Ogni mia felicità?
 Regno e trono
 Dove sono?
 E dov'è
 Patria? sposo? e libertà?
 Perchè &c.

Fe. Pur posso a' piedi tuoi. *Pl.* Fedel, tu in Ro-
 Che fia di Olibrio? *Fed.* Ei meco (ma?)
 Qui venne, e ascoso...

Pl. Olibrio in Roma? O Dei!
 S'egli è scoperto... E se il tiranno... Vannè;
 Digli, che parta. *Fed.* E credi,
 Ch'egli possa partir senza vederti?
 E tu nol brami ancor? *Pl.* Fedel, se'l bramo
 Dopo un'anno crudel di lontananza?
 Ma in sì rigida sorte
 Vederlo è pena (e non vederlo è morte)

Fed. Ad ogni costo ei vuole

O parlarti, o morir.

Pl. Ma dove? e quando?

Ingombrano la Reggia

L'armi di Ricimero; e a me d'intorno

Stan custodi, e non servi.

Fed. Se più indugi, il dispero

Pl. Che farò? che risolvo? *in atto pensoso*

Te. No: non m'inganno: è desso: *soprav. in disp.*

Fede-

18 O ANTI TI O
Fedele egli è: ma con Placidia? è forse
Vicino Olibrio? Inosservata ascolto *sritira*
Pl. Tu come a me giugnesti?
Fed. Per le vie più segrete
Del Regal Parco. *Pl.* Ove lasciasti il Prēcer?
Fed. Entrò quel bosco impaziente attende.
Pl. Datti pace, cor mio
Vanne: digli, che in questo
Solingo orror, cauto lo attendo, e solo:
Fed. Col lieto avviso a consolarlo io volo.]

S C E N A IX.

Placidia, poi Olibrio con Fedele, dal boschetto.

Pl. **P**Alpita l'alma: il piè mal regge: il sangue
Agghiaccia ne le vene;
Ed un freddo sudore
Mi sparge il volto, e mi ripiomba al core.
Fed. Seco ti lascio: io farò sì, che alcuno
Non vi turbi improvviso. *sritira*
Ol. Cara mia Principessa,
Bella Placidia, a' piedi tuoi pur torna,
Torna il misero Olibrio
Pl. Ah! Prence, in quale
Tempo ritorni? Anch' io
Ben sospirava un sì felice istante:
Ma dovevi affrettarlo,
Per mio riposo, ò più tardarlo almeno:
Che noi saremmo intanto,
Tu fuori di periglio, io fuor di pianto.
Ol. La serie de' miei casi a te ben nota
Scusa le mie dimore
De' tuoi rischj e de' miei
Accelerai sul primo avviso i passi;
E se a tempo non fui di ripararli,

Ec-

P R I M O. 19
Eccomi in Roma? *Pl.* E solo,
Solo il tuo arrivo i miei timori accresce.
Ol. Sol noto a te chi può tradirmi? *Pl.* Il fato
Io già ne fremo: io ne sospiro... Ah! parti.
Abbj, s'è ver che m'ami,
Pietà non più di te, ma di me stessa
Ol. Ma se il tiranno...
Pl. In me confida, e parti.
Ol. Placidia, io morirò pria che lasciarti.
Pl. Crudel... *Fed.* Tosto: ecco genti.
Pl. E Ricimero. *Ol.* Non temerne: ad esso
Noto non son. *Pl.* Ma chiederà, qual sei.
Ol. Digli Romano, ed a te servo. *Ol.* O Dei!
Ol. Tu colà attendi.
Fed. E starò pronto a l'uopo. *sritira*

S C E N A X.

Ricimero, e li suddetti.

Ric. **C**ondona, o Principessa. Impaziente
Desio di favellarti a te mi trasse.
Pl. Che chiedi, o Re?
Ric. Pria ch'io le brame esponga,
Di: qual stranier?
Ol. Roma ho per patria... *Pl.* Ed egli
Qui fu finor de' miei custodi il Duce.
Ric. In nobil volto ha portamento altero.)
Ol. Tra spar dal Regal volto un cor ch'è fiero)
Ric. Or siedì. A te qui vengo
Supplice, e non sovrano.
Pl. Non deggio a te...
Ric. Siedi ten priego. *Pl.* Siedo; sede alla fontana
Ma non abbia Placidia
Vicina a Ricimero alcun riposo.
Ric. Sol per poco sospendi

L'ire,

A T T O

10
 L'ire, e mi ascolta. Un vincitor ten priega.
Ol. E ad un Re vincitor nulla si nega.
Ric. lo guarda, ed egli sta rivirato al
 quanto indietro di lui.

Pl. Che fia?) Parla (In Olibrio
 Ho un gran diletto, e un gran dolor vicino)
Ri. Da quel labbro dipēde il mio destino) *sede.*
 Placidia, io ben m'avveggiò,
 Fiero oggetto a te vengo. In me tu trovi
 Il nemico d'Italia,
 Il distruttur di Roma.
Pl. Nomi per me fatali!
Ric. Ma perchè plachi al fin l'ire feroci,
 Qui vengo. A me prescriva
 Leggi il tuo labro. Ubbidirò. Di Roma
 E le fiamme, e le stragi
 Sospese un tuo comando.
Pl. E di tanto favor grata a te sono:
Ol. Ma perde il merto, chi rinfaccia il dono.
Ri. Dove parla il sovra, taccia il vassallo. *ad Ol.*
Ol. Taccio. *Ric.* De la mia sorte *a Pl.*
 Usa tu stessa a tuo piacer. L'Italia,
 Se l'imponi, abbia pace;
 Ed abbia libertà Roma, se'l chiedi.
Pl. Simulata virtù.) Figlj non sono
 I doni tuoi di un generoso instinto;
 Ma partono da un cor, che troppo è fiero,
 Perchè si abbassi a chieder leggi al vinto.
Ric. Chi regna in sul mio core
 Ne può dispor. Ben sai. *Pl.* So, Ricimero,
 So qual tu sii; so qual'io; i ceppi
 Nulla avvilir pon di quest'alma il fregio;
 Nè più grande ti fa la tua vittoria.
Ol. Di te stesso trionfa, e avrai più gloria.
Ric. I non chiesti consigli
 Sono indiscreti, ò audaci.

1 sono.

Ol.

P R I M O.

Ol. E ver. *Ri.* Rispondi; ov'io ti chieda, e taci.
Ol. Ammutisco. *Pl.* O perigli!)
Ri. Ancorchè t'ami *a Pl.*
 Un vincitor, non paventarne oltraggj.
 Serberò quel rispetto,
 Che ti si dee. *Pl.* Sapria da' tuoi furori
 Liberarmi la destra; e se mai sperì
 Trionfar co' tuoi doni
 De la costanza mia, vedi il tuo inganno.
 L'odierò, sia qual vuole,
 Lusinghier Ricimero, ò sia tiranno.
Ric. Questo è troppo soffrir) Placidia, intendo,
 L'Amore a me ti toglie
 Più che lo sdegno. Olibrio...
Pl. Olibrio, sì, nol niego,
 Degno è ch'io l'ami. A' nostri voti arrise
 Valentiniano, il merto, il genio, e Roma.
Ric. Quale amator t'hai scelto?
 Placidia è in rischio; ed ei non vien? ne an-
 Dal letargo si desta? *(cora)*
Ol. Ah! tu l'insulti,
 Perchè a fronte non l'hai. Verrà, e più tosto
 Verrà di quel che vuoi, di quel che pensi.
Pl. Dove il trasporta un troppo ardir?) *Ri.* Sof-
 Costui, perchè tuo servo. *ferfi*
 Ma fa, ch'e' taccia, ò le mie furie e' provi.
Pl. S'ei col mio cor risponde, in che ti offende?
Ri. Mi offende e col suo labbro, e col tuo core.
Pl. L'odio, ch'è nel mio cor, non è altrui colpa.
Ri. A che quest'odio? *Pl.* A Ricimero il serbo.
Ric. Se' troppo ingiusta. Addio. Pensa. Ti lascio
 Più maturo il riflesso
 Su' casi tuoi. *Pl.* Già udisti. *(ammiro.)*
Ric. Vinto ha'l mio braccio. *Pl.* E vincitor ti
Ric. Son Re. *Pl.* Ne onoro il grado.
Ric. Non ti destino oltraggj. *Pl.* E non li temo.
Ric.

22
Ric. Frena lo sdegno.
Pl. E tu l'amor. *Ric.* Placidia,
Non ostinarti a' danni tuoi. *Pl.* Vil tema
Non può farmi incostante.
Ric. Addio. M'oda il tuo Duce,
Parlai da vinto, ed oprerò da amante.

S C E N A XI.

Placidia, Olibrio, e Fedele.

Ol. E T'odo? e non ti sveno, empio Regnà-
Fe. Ferma: (te?)
Pl. Se sol per mel'arme impugnasti,
Affai, perfido, affai
A vincer ti rimane, e nulla oprasti.
Ol. Quanto deggio al tuo amor? *Pl.* De l'amor.
Tu se' tutto il periglio. (mio)
Ol. Temi; e son teco?
Pl. I mali miei non temo.
Ol. Pavento i tuoi. Deh! parti.
Ol. E ch'io ti lascj
Vittima inerme a l'amator tiranno?
Pl. Sarò Placidia. *Ol.* Udii le sue minacce.
Pl. E edisti ancor la mia costanza. Ho petto
Per morire, o mio ben, non per mancarti.
Ol. E anch'io l'ho per morir, non per lasciarti.
Pl. Sin qui pregai. Già tel comando. Vanne.
E se a Roma ti chiama il tuo gran core,
Torna da Eroe, da vincitor. *Ol.* Almeno.
Pl. Più non opporti. Vanne.
Affretta una vittoria
Sì dolce a noi. Vanne, ritorna, e vinci.
Servi insieme a Placidia, e la tua gloria.
Spero dal tuo valor
Là cara libertà.

Sov-

P R I M O. 23

Sovvengati, che sei la mia speranza.
Vanne a pugar per me:
Che col fiero amator
Per te combatterà
La mia costanza.
Spero &c.

S C E N A XII.

Olibrio, e Fedele.

Fed. Principe, andiam: che indugj?
Preda di Ricimero
Lasciar potrei senza viltà chi adoro?
Sieguiami. *Fed.* Ove? *Ol.* Celarmi
Ne le stanze più interne
Vo di Placidia. *Fed.* Ed ivi?
Ol. Le sarò scudo. In barbaro Regnante
Temo il furor di un vilipeso amante.
Fed. Placidia offendi con l'indugio; e sei...
Ol. Misero son. Ch'altro far posso? o Dei?
Parto? Nol vuole amor.
Resto? Mel vieta onor.
Che fo?
Nol fo.
Se parto, ov'è la fe?
Se resto, il cor dov'è?
Penando sto così
Tra un sì,
Tra un no.
Parto &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Teodelinda.

UDisti, Teodelinda?
 Affetti miei, che risolvete? Olibrio
 Dela rivale a canto
 Godrà furtivo, e tacerò? Se parlo,
 Eccoti esposto, o caro,
 Di Ricimero al'ire.
 Mache? soffrir degg'io,
 Che tu fugga di Roma
 Con la rival felice? ò che tu sveni
 Il german vincitor? No, no: si parli.
 E'l tuo periglio? Io ti farò ne'mali.
 Non inutil riparo.
 Ti tradirò, ma per salvarti, o caro.

S C E N A XIV.

Olderico, e Teodelinda.

Ol. **C**On un'amor, che teme, (raggio,
 Vengo a cercar ne'tuoi begli occhj un
 O una scintilla di quel primo ardore ...
Teo. Olderico, l'affetto
 Cangia col tempo.
Old. E in me più fermo il rese
 Corso d'età.
Teo. La tua costanza ammiro.
Old. Ma non l'imiti.
Teo. Il mio destin ne incolpa.
Old. Per meritare dispreggi
 Che feci mai? Tu pur mi amasti.
Teo. Amore

Non

Non era il mio.
Old. Fosti almen grata. *Teo.* E'l sono.
Old. Nè sperar più mi lice?
Teo. Ama a tua voglia, e spera.
Old. Ma poi. *Teo.* Voglio mercede
 Esser di lungo amor, di lunga fede.
Teo. Servi, se vuoi servir.
 Soffri, se puoi soffrir.
 Ama, sospira, e pena;
 E poi risolverò.
 Se ti vedrò costante,
 Quando non possa amante,
 Pietosa almen farò.
 Servi &c.

S C E N A XV.

Olderico.

Sia legge il tuo voler. S'ami, e si soffra.
 Quanto più sospirata
 Fia la mercè, tanto verrà più grata.
 Vuoi così? così già t'amo.
 Il mio amore è tuo voler.
 Ciò che brami, anch'io sol bramo.
 Sol mi piace il tuo piacer.
 Vuoi &c.

Fine dell' Atto Primo.

B ATTO

A T T O

SECONDO.

Campo Marzio trionfalmente addobbato con
trono, e con magnifico ponte
sul Tevere.

SCENA PRIMA.

*Ricimero, Placidia, Teodelinda, un Tribuno,
Romani, Goti, &c.*

Coro. Viva, Viva. Or tutti inonda
La gran gioja i nostri cori.

Ric. Abbiám vinto; e più gioconda
Roma applauda a' nostri onori.

Teo. Esca il Tebro, e su la sponda
Lieto inchini i Regj allori.

Coro. Viva &c.

Ric. Plac. e Teod. vanno a sedere sul trono.

UTrib. Monarca invitto, il cui valor dà leggè
Al destino de' Regni,
Roma va più superba
Di un vincitor sì illustre. In te riforta
Di que' suo' primi Eroi, che fur del mondo
Tema e stupor, vede la fama e'l grido.
Gode d'esser vassalla
Ad un braccio sì forte, e sì guerriero;
E per Cesare suo vuol Ricimero.

Profonda il ponte, e n' esce la Reggia del Tevere.

OTTA

11

Il Teo. Io, cui non d'alghè, ò d'onde,
Ma di lauri e di spoglie, alto tributo
Recano i Mari, le Provincie, i Regni,
Re de Fiumi, del Lazio, anzi del Mondo,
(Chi l'crederebbe?) ora il maggior mio vato
Al mio servaggio ascrivo.

Ricimero, a te servo:

A te, che da l'estremo

Confin de l'Orse a stabilir venisti,

Re possente e guerriero,

Su le mie sponde un più felice Impero.

Prendine, egli è ben giusto,

L'aureo diadema. Oggi il tuo crin vi rechi

Nuovi ornamenti; e Ricimero il grande,

Con migliore destino,

Regni sul soglio, in cui regnò Quirino.

Il Trib. De l'Eroe più fortunato,

Cerchio aurato,

Ornerai

Le auguste chiome.

Poi minor nol troverai

Del suo grado, ò del suo nome.

De &c.

Ric. Romani, udite. Anche fra' Goti ha regno

Generosa virtù; nè sempre in essi

Fiero è l'instinto, ambizioso il core.

Ecco de' miei trionfi, e de' miei voti

Tutto il fasto e la gloria.

Sì; in Placidia vi addito

La vostra Augusta. A lei si deve, a lei

L'aureo diadema. Or di mia man tu'l prèdi,

Illustre Principessa,

E ne corona il crin. Più lieti intanto

Spargano da la fronte

I tuoi popoli, e i miei l'alma giuliva;

E ti acclamino Augusta i loro Viva.

B 2

Coro.

Coro. Viva, Viva.

Teo. Donator generoso!

Pl. Invitto Re, del tuo gran cor mi è forza

Ammirar la virtù: ma non ti aggravi,

Se i tuoi doni rifiuto.

Io nudrirei brame superbe? io Augusta

A l'or farei, che piange

Il suo antico splendor Roma cattiva?

Perdonami. A Placidia

Tal fasto, o tal viltà mai non si ascrive.

Coro. Viva, Viva.

Ric. Magnanimo rifiuto! A miglior tempo

Risolverò....

S C E N A II.

Olderico, e li suddetti.

Old. S Ire, t'invita il Cielo.

A novelli trofei. Da l'Oriente

Olibrio a noi ritorna, e seco guida

Numerose falangi. Omai da lunge

Veggonsi al'aure sparsi

I Romani vessilli.

Ric. Ritorna Olibrio? Ad incontrar si vada

Come chiede il suo grado, e l'amor mio

Ospite così degno.

Principessa, ti appresta

Ad oggetto sì caro. Omai dagli occhj

Ti sfavilla il contento.

Nol simular.

Pl. Pende dal Cielo ogni opra.

Ric. Andiam; ma a cieca speme invan ti affidi.

Pl. Il dubbio evento è a maturar vicino.

Teo. Misera! non sa ancora il suo destino)

SCE.

S C E N A III.

Olderico.

ECco a' nuovi cimenti

Marte m'invita, e non li teme il core.

Così'l misero avesse

Forze per non temer quelli di amore.

Amor solo con l'arco di un ciglio

Mi assalì,

Mi disarmò.

E'l mio core nel grave periglio

Mi tradì,

Mi abbandonò.

Amor &c.

Fuga di camere con appartamenti interni.

S C E N A IV.

Olibrio, e Fedele.

Ol. A Ure beate,

Perchè spirate

Da l'idol mio,

Aure di amor, pur vi respiro anch'io.

Vi sento, o d'alma amante

Al lieto palpitar, teneri sensi.

La mia Placidia a me qui volge il passo.

Fed. E seco è Teodelinda.

Ol. I nostri affetti

Certi son di sua fede.

Fed. Ma più l'unisce a Ricimero il sangue,

Che a te'l dover.

Ol. Cauto rifletti. In quella

B 3

Stan-

Stanza più chiusa agli occhi altrui mi celo.
Fed. Preveggo inciampi.
Oli. Avrem propizio il Cielo.
Si ritirano nel gabin.

S C E N A V.

Placidia, e Teodelinda.

Pl. **A** Mica, io non m'infingo. (tento.
 Ho vicino il mio Olibrio, e ne ho con-

Teo. E perchè l'hai vicino, io ne ho spavento.

Pl. Intendò: ei vien nemico; e Teodelinda.

Teme per Ricimero.

Teo. Temo per te: Può'l mio Real germano
 Punir nel suo rivale i tuoi dispreggi.

Pl. Non è un facil trionfo Olibrio armato.

Teo. Ma un facile trionfo è Olibrio amante.

Pl. Amando un cor più ardisce.

Teo. E più si arrischia.

Pl. Amore in lui la gloria sua difende.

Teo. Così spera anche il tuo (Ma nõ m'intēde)

Pl. Col tuo)

Teo. Col mio) timor

Pl. Tu vieni a spaventar la mia) costanza.

Teo. Più saggia si può far la tua)

Pl. Ah! poco fa goder

Amor senza speranza.

Teo. Ah! troppo fa temer

Amor con la speranza.

Col &c.

Pl. Vien Ricimero. *Teo.* E cinto

Da'suoi guerrieri a le tue stanze ei viene?

Pl. Non partir, Teodelinda (E in pena il core)

Teo. Son qui (Ma non per te: mi ferma amore)

S C E N A V I.

Ricimero con guardia, e le suddette.

Ric. **S** Oldati, ad ogni passo
 L'uscir si vieti.

Pl. A che tal cenno? *Amica,*
 Deh! non partir. *Teo.* Son teco.

Ric. Placidia, impaziente
 A te vien l'amor mio. L'ami? o'l rifiuti?

Pl. E questo, o Ricimero,
 Il promesso rispetto? Armato vieni
 Ne le mie stanze?

Ric. Ove a' miei danni ha tese
 Insidie il tradimento,
 Ho meco le vendette e le difese.

Pl. Qui tradimenti? Eh! che a Placidia basta
 Punir gli affetti tuoi col disprezzarli

Teo. Deh! cēpra l'ire. Al vincitor tu parli *a Pl.*

Ric. Nel tuo Olibrio vicin temer dovrete.

Pl. Non convien minacciarlo

Fra queste mura. Incontro
 Vagli nel campo: ivi il combatti: il vinci.

Ric. Assai più che nel campo, io qui lo temo.

Teo. E'l teme nel tuo cor. *a Pl.*

Pl. S'ei del mio core *a Teo.*

Gli contende i trofei,
 Disperata è l'impresa; e vinto sei. *a Ric.*

Ric. Vinto? dirai così, quando tu stessa
 Lo vedrai ne' miei ceppi?

Pl. Ten vanti in Roma; ed egli

Ti attende al campo. Eh! vanne.

Teo. Vanne. La tua possanza Olibrio senta.

Ric. E d'esser mi rival tema, ò si penta.

Pl. L'inutile dimora

Tradisce i fasti tuoi.

Teo. Nè parti ancora?

Ric. Addio. *Pl.* Respira, o cor)

Ric. Ma pria la vita

Mi si assicuri in Roma.

Teo. Fia giusto. *Ric.* In questa Reggia

Mi si tendono insidie.

Pl. Insidie? *Ric.* E in questi alberghi

L'odio le occulta, ed il furor le regge.

Pl. Mi fa torto l'accusa.

Ric. E pur non mento.

Pl. E capace son'io di tradimento?

Ric. La tua fama ne assolvo.

Ma permetti, ch'io possa...

Pl. Io te ne priego.

V'entrino i tuoi. Le più riposte parti

S'aprano al loro sguardo.

Ric. E s'ivi l'empio

Si occulta... *Pl.* Ivi si sveni.

Teo. Misera!) *Pl.* E col suo sangue

Purghi la gloria mia. Per abborrirti

Aver core pos'io, non per tradirti.

Ric. Guerrieri, ite, e feroci

Colà vi aprite il passo.

Pl. Il vostro acciario

Punisca i tradimenti.

Ric. Arrestate il fellone...

Pl. E l'accidete.

SCE-

S C E N A V I I.

Olibrio, e Fedele, e li suddetti.

Oli. **I** Ndietro, anime vili, o morirete.

Pl. Qui Olibrio? o stelle!)

Teo. Il caro ben si salvi)

Oli. Non è sì lieve impresa *favanza.*

Il rintuzzar di questo braccio i colpi.

Fed. Io l'uscio sosterrò. *su l'uscio.*

Ric. Perfido, e quale,

Qual difesa avrai tu da un mio comando?

Pl. Il petto di Placidia.

Oli. Ed il mio brando.

Ric. Placidia, in lui difendi

Quel traditor...

Oli. Falso è'l tuo labbro. *Fed.* O Dei!)

Oli. Son Duce, e son Roman.

Ric. Ma Olibrio sei.

Oli. Questo nome sol basti

Le tue accuse a smentir.

Ric. Non basti, iniquo,

A torti a l'ire mie. Fidi, ubbidite.

Oli. Chi verrà primo?

Ric. E'l perfido Romano

Su gli occhj di Placidia....

Teo. Ah! no, germano.

Il tuo rival tiglio vi

Prigionier più, che estinto.

Ric. A me si renda

Dunque il superbo; ò qui la morte attenda.

Pl. Quanto mi costa, o Prence,

Il tuo disubbidir! *Oli.* Perdona, o cara;

Errai per troppo amarti.

Teo. E'l renderti! prigion ne sia la pena.

Oli.

Oli. Io tal viltà? Morrò pria forte.

Pl. Ah! frena,

Frena il nobile ardir. Cedi, se m'ami.

Fed. Lascia guidarti al tuo destino.

Teo. E spera.

Ric. Che più s'indugia?

Pl. O morrò teco, o cedi.

Ric. Cedi quel ferro, e ne' miei ceppi, indegno,
Conto mi renderai del tuo disegno.

Oli. Per pietà del tuo amore *Pl.*

Cedo, o mio ben; ma ne' tuoi ceppi ancora

Tutta sfido, o crudel, la tua possanza. *Ric.*

Ecco disarmo il braccio

Del ferro mio: nè per timore il rendo;

Nè'l rendo a te. *Placidia,*

Ne la tua man, ch'è l'arbitra sovrana

Del mio fato, il depongo. E tu, che or solo

Sai non temermi, o forse ancor mi temi,

Dà grazie a la tua forte,

E n'usa a tuo piacer.

Ric. In tale stato

Sfoga pure il tuo duol. Fingi costanza.

Da prigioner tu parli; ed io ti ascolto

Da vincitor. Ben custodito omai

Ne la prigion col suo Fedel si guidi.

Fed. O sventure! *Teo.* O speranze!

Pl. O Cieli infidi!

Oli. Cara beltà,

Chi fa,

Chi fa, luci adorate,

Se più vi rivedrò?

Ripien de' l'amor mio,

Da voi l'ultimo addio

Prender vorrei, ma con qual cor, non so.

Cara &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

Ricimero, Placidia, e Teodelinda.

Pl. **P**RÈce infelice... O Dio! mi è tolto ancora
Il potermi doler. *Ric.* Tu fai, *Placidia,*
Troppa forza al tuo cor. Lascia, ch'ei rōpa
Tutti gli argini al pianto,
E inondi in libertà le gote e'l seno.

Teo. Spuntà da l'altrui fosco il mio sereno)

Pl. Re tiranno, compisci

La tua vendetta. Anche *Placidia* attende
I tuoi ceppi: Che fai? *(gi.*

Teo. S'ami il tuo *Olibrio*, il cieco duol correg-

Ric. *Teodelinda*, a l'ingrata

Del suo destin tu recherai le leggi.

Teo. Pendo da' cenni tuoi.

Ric. Poter sovrano

Su la vita ho di *Olibrio*.

Placidia voglio mia. L'empia mi sprezza.

Ma punirò, e lo sappia,

Con la morte di lui la sua ferezza.

Amar non mi fa l'empia?

Mi sappia almen temer:

Avrò nel mio furore,

Se non potrò in amore,

Il mio piacer.

Amar &c.

B 6 SCE.

Placidia, e Teodelinda.

Pl. **B**Arbaro... Ah! Teodelinda,
Chiedo aita e consiglio.

Il mio sposo è in periglio.

Teo. Che far posso per lui, se tu lo uccidi?

Ama tu Ricimero, e Olibrio è salvo.

Pl. Pria che l'iniquo, amerò ceppi e morte.

Teo. Ed Olibrio morrà.

Pl. Morrà il mio sposo?

Teo. Ma da te condannato, e dal tuo amore.

Per pietà sii'n fedel. *Pl.* Povero core!

Teo. Sceglj il minor fra due gran mali.

Pl. O Dio!

Perchè non ami, il mio dolor non credi.

Teo. Parli così, perchè tu'l mio non vedi.

Pur risolver convien.

Pl. Deh! pria m'impetra.

Fra' ceppi il riveder l'idolo mio.

La vista de' suoi mali

Sarà stimolo forte a la pietade.

Teo. Tutto farò: del mio Real germano

Vincerò le ripulse. A lui mi affretto.

(Ma parto con l'idea di un grandiletto)

Riposa nel mio amor:

Dà pace al tuo dolor

Su la mia fede.

(Ma de la mia pietà

Un gran piacer sarà

Dolce mercede)

Riposa &c.

SCE.

Placidia.

COr mio, non ti agitar. Per poco obblia

I tuoi mali presenti. Al caro bene,

Questa sia la tua speme, or ora andrai,

E là su gli occhj suoi risolverai.

Luci belle,

Fra le torbide procelle

Sol con voi mi reggerò.

Cari lumi,

Voi miei Numi, e voi mie Stelle

Nel naufragio invocherò.

Luci &c.

Parte rimota della città, con torre
sul Tevere.

Ricimero, e Alderico.

Old. **O**librio in tuo poter?

Ric. Tratto la sorte

Ha ne' miei ceppi un sì rival temuto.

Quella torre il racchiude; e da' miei lumi

Ne volle il testimon l'alma gelosa.

Old. Parmi al funesto avviso

Posta in fuga, e in terror l'oste nemica.

Ric. Ma la prospera sorte

Non ci renda men cauti. Uopo è ch' il capo

Me suo Duce rivegga, e l'arme appresti

Al Romano vicin. Tu qui rimanti;

E a la tua cura il prigionier consegno.

B 7 *Old.*

Old. Non temerne, mio Re.

Ric. Resta; e mercede

a Teod. che sopravviene.

Tu, germana, sarai de la sua fede:

S C E N A X I I.

Teodelinda, e li suddetti.

Old. **L**'Alto favor.. *Teo.* Mio Sire,
Il timor di Placidia

Principia i tuoi trionfi.

Ric. Avrò'l suo nodo?

Teo. Pria ti richiede al prigionier l'ingresso.

Ric. No, non lo spero. Al mio rival non voglio
Con l'uso d'un piacer crescer l'orgoglio.

Teo. Disperar non la dei.

Ric. Qual pro, se vi acconsento?

Old. Anzi qual danno?

Ric. Diasi il favor. Placidia (ga.

Vegga il prigion. *Teo.* Ma senza me nol veg-

Me presente gli parli; e me presente

Lo disponga a soffrir la tua fortuna.

Ric. Quanto deggio al tuo zel! Placidia venga.

Sinch'io torni dal campo, e fia ben tosto,

Prence, adempj il voler di Teodelinda.

E tu, cara, ove puoi,

Servi al mio cor. Prega Consiglia. Adopra

L'arte, il poter, l'ira, l'affetto; e quando

Nulla giovi a placar beltà ostinata,

Fa, che cada il rival. La legge è questa.

Olibrio ò senza amante, ò senza testa.

S C E N A X I I I.

Teodelinda, e Olibrio.

Teo. **P**Rincipe, a me qui tosto (ombra

Guidisi il prigionier. Piacciagli un'

Di libertà; nè bagni

Il pianto di Placidia i ceppi suoi.

Old. Tanto farò; ma poi...

Old. Prometti?... *Teo.* Gli affetti.

Old. Non dico di più.

Non cerco mercede.

Amar sol per fede

E amar per virtù.

Prometti &c.

S C E N A X I V.

Teodelinda, poi Placidia, e poi Olibrio, e Fedele
dalla torre.

Teo. **C**Or mio, pendè di Olibrio

La libertà e la vita

Da' cenni tuoi. Tutto è disposto. Ei dunque.

Una barchetta sul Tevere si ferma appiè
della torre.

Viva; si salvi; a me si salvi; e m'ami.

Ti sento: del tuo foco, a che mi spargi

Vergogna intempestiva, il core e'l volto?

Parti. A tempo non fai. Più non ti ascolto.

Pl. Amica Teodelinda,

il mio ben rivedrò? *Te.* Nè dal tuo sguardo

N'è lontano il piacer. Ma pria qui attendi.

Gran Duce, a te da' ceppi

Pietà d'alma Reale il piè discioglie.

Ti rende al giorno, e a la prigion ti toglie.

Oli. Pietade in Ricimero? *Teo.* A te, Placidia,
 Ei pur concede il sospirato oggetto.
Fed. O speranza! *Pl. Oli.* a 2. O diletto!
Teo. Tanto per te fa un Re sprezzato.
Pl. E giusto.
Teo. Tanto per te un rivale.
Oli. E generoso.
Teo. Io ve ne son ministra.
Pl. Pegno di tua amistà. *Te.* L'uso a voi resti
 De' doni suoi.
Pl. Lieti momenti. *Oli.* E cari.
Teo. Ma pria ch'io vada, a lui
 Recar deggio in mercede
 Di sua pietà. *Pl.* Che? *Oli.* Di.
Teo. La legge è questa.
Pl. Qual? *Oli.* Parla.
Teo. *Pl.* O la tua mano, *ad Oli.* ò la tua testa.
Teo si ritira alquanto
Fed. Crudelissima legge!
Oli. La tua man? *Pl.* La tua testa?
Oli. Questa è pietà? *verso Teo.*
Pl. Questa è amicizia? *Oli.* O dono!
Pl. O favor!) *Teo.* Risolvete.
Oli. Va, Teodelinda, a Ricimero, e digli...
Teo. Che tu morrai... *Pl.* No: digli..
Teo. Che sua sposa sarai...
Oli. No, mio tesoro. *Pl.*
 Se tu sei sua,
Pl. Se tu di morte, a 2. Io moro.
Fed. Nobile amor!
Teo. Risolver desii, e tosto.
Pl. Deh! cara. *Teo.* E che far posso?
Pl. Salvar l'idolo mio.
Teo. Col tradir Ricimero?
Fed. Lo assolvi ne la fama,
 Se'l tradisci in amore.

Pl.

Pl. Pietà. Ten priego.
Teo. Ecco il momento, o core)
 Orsù; vo consolarti. *(bia*
 Viva il tuo Eroo. Rieda al suo cāpo, ed ab-
 E vita, e libertà da Teodelinda.
Fed. Respiro.) *Pl.* O generosa!
Ol. Tanta bontà...
Teo. Vannè: ti affretta, e fuggi.
Pl. Più non tardar. *Teo.* Sol prima
 Giura adempir di Teodelinda un voto.
Pl. Qual fia? *Te.* Vo la sua fede, e poi lo sappia.
Ol. Ma se'l mio onore...
Teo. Ei ne rimane illefo.
Ol. Vuoi, che per Roma?...
Teo. Il tuo valor la sciolga
 Dal Gotico servaggio.
Ol. Che contra i tuoi?..
Teo. S'armi la destra invitta,
 E combatta, e trionfi.
Ol. Che a Ricimero io ceda
 Gli affetti di Placidia?
Teo. Resti ella pure in libertà di amarti.
Pl. Più non temer. Tutto prometti, e parti.
Ol. E in mio poter?
Teo. Date sol pende. *Ol.* Or chiedi.
 Salvo il mio onore, e l'amor mio sicuro,
 Su la mia fede, e per Placidia il giuro.
Pl. Parla. *Fed.* E ti affretta..
Teo. Or non è tempo. In questo
 Foglio espresse vedrai le oneste brame.
 Prendilo, l'apri, e'l leggi,
 Ma solo a l'or, che sarai giunto al campo.
Ol. Ubbidirò. *Fed.* Ma come uscir di Roma?
Teo. A me Olderico.
verso le guardie.
Pl. Io temo ancor.) *Teo.* Quel legno

42 A T T O

Di finti pescatori
 Per cenno mio colà ti attende, e teco
 Verrà Fedel. *Ol.* Fa che Placidia ancora..
Teo. L'amor di Ricimero in te già offeso
 Si rispetti in Placidia.
 Torgli Olibio è pietà: lei, è perfidia:

S C E N A X V.

Olderico, e li suddetti.

Old. **P**Ronto mi trova un tuo comando.
Teo. E grata

Mi avrà pur la tua fe. Prendi. Al germano,
 Quando e' torni dal campo,
 Reca il foglio ben chiuso.

Old. Intesi. *Teo.* Resti
 La cura a me del prigionier. *Old.* Dipende
 Dal tuo cenno il suo fato.

Teo. Quanto caro mi sei! *Old.* Parto beato. *p.*
Pl. Che indugj più? *Teo.* Partite

Le guardie si ritirano.

Voi pur, guerrieri. Il tempo
 Opportuno a la fuga or non si perda.

Fed. Andiam. *Oli.* Vado, e tu resti? *a Pl.*

Pl. Resto lieta, te salvo. *Oli.* Avrai ben tolto

La libertà, se a me non manco.

Pl. E in pace.

Vedremo a' nostri amori

Poi di un lieto Imeneo splender la face.

Teo. Non più (ma la tua speme andrà fallace.)

Oli. *a T.* Vado, o bella: *a P.* Vado, o cara,

a T. A te grato: *a P.* E per te amante.

a T. Da te ho vita: *a P.* Da te amore;

E farò, che venga il core

a T. A te servo per dovere;

a P. E per genio a te collante. Vado &c.

S'im-

S E C O N D O. 43

S'imbarca con Fed. nella barchetta; e Plac. lo accompagna sino alla riva del fiume, guardandogli dietro, finchè lo perde di vista.

S C E N A X V I.

Teodelinda, e Placidia.

Te. **E**I parte: ed io rimāgo? Ah! del germano
 Fuggansi l'ire; e non si perda il frutto
 De l'opra mia. *Pl.* Che non ti deggio, amica?
Teo. Nulla mi dei. Chi per amor ben'opra,
 Trova in amore anche mercede a l'opra.

Pl. Colmi amor del suo diletto
 L'alma, il seno, il labbro, il volto.
 Goda il cor; goda l'affetto:
 Il mio ben da' laccj è sciolto.
 Colmi &c.

S C E N A X V I I.

Teodelinda.

Forza è seguir le tue vestigie, amore.

Cor mio, non arrossirti,
 Solo a farti penar serve il rossore.

Core amante, assai penasti.

E già tempo di goder.

Ma ti voglio omai più ardito

A l'invito

Del piacer:

Core &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

Accampamento Militare.

SCENA PRIMA.

Olibrio, Fedele, Massimo, e Soldati.

Ol. SCielto mi vedi, o Duce.

Mef. SA chi deggio

Tanto piacer? *Ol.* Attendi

Tempo migliore. A Ricimero, amico,

Va mio nuncio di guerra. In questo nome,

Sacro a le genti, hai tua salvezza. Ad esso

Di, che armato lo attèdo, e che nol chiama

La mia vendetta, no. Solo il dovere

Di Olibrio cittadin, di Olibrio amante

Al cimento lo sfida.

Di, che se bene oppressa

La Romana virtù, non è mai doma:

E aggiugni, ch'ei si mostri

Guerriero in capo, e non tiranno in Roma.

Fid. E se il ben, ch'è possiede,

Niega di espor d'incerra sorte a' cali?

Ol. Sappia, che le mie trombe

Fin

TERZO. 45.

Fin sul trono usurpato.

Andranno a spaventarlo. Un'ira estrema

Egli non voglia, ò se la vuol, la tema.

Fid. Pronto men vo. *Ol.* Vedi Placidia, e fido

Dille, che dopo Roma

Essa è'l voto miglior de' miei pensieri.

Ch'io spero, el'amo: essa pur m'ami, e spero.

Fid. Ama, e spera

Menzognera in un bel cor

La speranza mai non è.

Spera, ed ama

Quando brama un saggio amor,

Mai non va senza mercè.

Ama &c.

SCENA II.

Olibrio, Massimo, e poi Teodolinda.

Ol. MASSIMO, i primi Duci

Ne le mie tende aduna.

Mef. Adempio il cenno.

Ol. Or vediamo qual legge al dover nostro

Prescriva il foglio... Principeffa, e come?

Teo. In quel ciglio sereno.

Leggo le gioje mie) *Ol.* Tu nel mio campo?

Teo. Che? Ti è grave il mio aspetto?

Ol. Anzi mi è caro.

Teo. Sorgete, o mie speranze)

Ol. La tua pietà di Ricimero a' ire

Troppo ti espose, e qui lo scampo or cerchi.

Teo. Temo Olibrio infedel, più che il germano

Sdegnato, e qui più che lo scampo, io cerco

La fe che mi giurasti. *Ol.* E qui l'avrai.

Teo. Già lessè, e son felice) Il foglio adunque...

Ol. Ecco lo, e'l bacio umile.

Teo.

Teo. Tanto fedel? *Ol.* Potrei
Esser'io sconoscente?

Teo. O care voci,
Delizie del mio sen!) Nè si risente
Al grande impegno il cor?

Ol. Mai non è pena
Ciò che si rende a un beneficio illustre.

Teo. Ma che rispondi? *Ol.* Or or qui te presente
Vedrò, che mi si chieda.

Teo. Ancor nol sai?
Ol. Chiuso è per anche il foglio.

Teo. Io m'ingannai)
Così lento? *Ol.* Promisi
Di aprirlo in capo. *Te.* Ferma; e promettesti
Quanto in lui si racchiude.

Ol. In Roma a te' giurai...
Teo. Ed or? *Ol.* Te ne rinnovo il giuramento.

Teo. L'accetto. Or l'apri, e leggi.
Ol. Che fia? *Teo.* Da la sua fe pēde il mio fato.)

Ol. Cieli!)
Teo. Ei si turba. Ah ch'io lo temo ingrato)(to

Ol. Teodelinda. *Te.* Qual duol? Qual turbamē-
Leggi (sta in quella frōte il mio spavento)

Ol. Ad Olibrio, cui rende legge
La libertà perduta...

Teo. Io del tuo piede
Non franfi i ceppi?

Ol. A te' confesso. *Teo.* Siegui.

Ol. Per mercede sicura.
Chiede amor Teodelinda.

Teo. E chieder meno
Non può l'periglio mio.
Ol. Anche la sua pietade è mia sciagura.)

Teo. Siegui. *Ol.* Ed esso...

Teo. Su: leggi. *Ol.* Ed esso il giura.

Teo. Impallidisci? *Ol.* Lessi? o pur vaneggio?
Ta

Tu mi dimandi amore)

Teo. Amor. *Ol.* Non posso.

Teo. Giurasti. *Ol.* E ver.

Teo. Serbami fe. *Ol.* Non deggio.

Teo. Così Olibrio promette? *Ol.* E' Teodelinda
Anche nel suo favor tanto è crudele?

Teo. La promessa si adempia.

Ol. Salvo non è il mio onor.

Teo. Qual n'è la macchia?

Ol. Come far guerra a' Goti?

Teo. E chi tel vieta?

Ol. Nemico a Ricimero,

E sposo a Teodelinda?

Teo. Io son tradita.)

Ol. Come l'alte vendette

De la patria tentar?

Teo. Chi te le toglie?

Ol. Tuo amante, e buon Romano esser potrei?

Teo. Senti'l fellon) *Ol.* Come riman Placidia,

E'l permettesti, in libertà di amarmi?

Te. T'ami. *Ol.* Amarmi non può suo traditor,

E s'io son traditor, manco a l'onore.

Teo. Tradimento amoroso

Non reca infamia. Intēdo, intēdo: in questa

Larva di oner tutto il tuo amor ravviso.

Placidia è la tua gloria: è la tua Roma.

Or va spergiuro. Vanne

Salva la patria. I Goti uccidi. Porta

Contro di Ricimero il ferro e l'ire.

Ma la vitima prima

Del tuo furor sia Teodelinda. A questa

Mostrati dispietato.

Esser può cor nemico un core ingrato.

Ol. Crudele, un'incostanza

Chiedi per ricompensa. Empio mi brami,

Perchè libero io sono.

48 **A T T O**

Ah! se sei generosa
 Per farmi traditor, rinunzio il dono.
Tro. Olibrio, dove, dove?
Ol. A' laccj miei. Pria che infedel, mi vegga.
 Placidia senzavita.
Tro. E se di Ricimero ella fia sposa?
Ol. A l'or con men di pena
 Ti ascolterò, e la colpa
 Sarà del mio destin, non del mio core.
Tro. Ancor non sei senza speranza, o amore.)

S C E N A III.

Massimo, e li suddetti.

Maf. **C**Hiede il campo i tuoi cenni.
Ol. Bella, a l'uopo de l'armi
 Deggio me stesso. A te confido, o Duce,
 Del tuo grado il decoro. Il campo mio
 Fia tuo ricovro, e sicurezza. Addio.
 Ho dolor d'esser crudele
 Al tuo amore, a la tua spene;
 Ma la fe non so tradir.
 Per serbarmi a te fedele
 Tornerò fra le catene,
 E al tuo pie saprè morir. **Fio &c.**

S C E N A IV.

Troscivada con Massimo.

Troscivada, qual frutto
 Coglj da un folle amor? Con Ricimero
 Son rea, perchè a' suoi ceppi
 Tolgo una preda illustre. E rea son meco,
 Perchè ad un'alma ingrata
 Con inutili prieghi io chiedo affetti.
 Che più? Sin col mio sesso, e col mio grade
 Rea

T E R Z O. 49

Rea mi fa la mia fuga.
 Ma che? Con tante pene.
 Pur ben si compra un raggio soldi spene.
 Un guardo di chi adoro
 Val tutto il mio penar.
 Ma s'egli anche sdegnoso
 Mi è gioja, e mi è ristoro,
 Che fia, quando amoroso
 Io'l possa vagheggiar? **Un &c.**
S C E N A V.

Gabinetto Regio.

Ricimero: e Placidia.

Ric. **V**Edesti Olibrio?
Pl. Il vidi, e nel mio volto
 Scorger ben puoi qual sia'l piacer de l'alma.
Ric. Vuol'egli libertade?
Pl. L'ottenne tuo malgrado)
 L'ama così, che fuor di laccj il miro.
Ric. Al fine ei me la cede) E qual ti accolse?
Pl. Ed amante, e fedele. *Ric.* Ultimi sforzi
 Di una face che muor) Quale il lasciasti?
Pl. Lui salvo, a che temer?) Fedele, e amante.
Ric. Come? *Pl.* La nostra vista
 Me più amorosa fe, lui più costante.
Ric. Ami, ma non pretenda.
Pl. Madre di una gran speme è una gran fede.
Ric. Sia infedel, pria che parli.
 L'ira di un vincitor. *Pl.* Ei non la cura.
Ric. Ne men fra le catene?
Pl. Ei non le sente.
Ric. Tant'ostinato? Intendo.
 La mia clemenza il fa superbo; e cieco
 Non vede il mio poter nel suo periglio.
 Ma'l vedrà.
Pl. Giusti son gli sdegni tuoi.

Ric.

50 A T T O

Ric. Cadrà, cadrà il rival. *Pl.* Fallo se puoi)

Ric. Cadrà, se tu pietosa
Non fei del suo morir.

Pl. Che far poss'io?

Ric. Con la mano di sposa

Disarma il mio furor. Su: che rispondi?

De la salvezza sua questa è la strada.

Pl. Io sposa a Ricimero? Olibrio cada.

Ric. Così l'ami?

Pl. Così. Sì, perchè l'amo,

Nol so tradir.

Ric. Ma'l tuo rifiuto, ingrata,

Pria che'l mio acciar, lo stame suo recide.

Pl. Nel mio sen de' tuoi sdegni amor si ride.)

Ric. Intrepida mi ascolti? Or va. Ben tosto
Vittima lo vedrai.

Pl. Eh no: tanto crudel tu non sarai.

Ric. Io non farò crudel? Custodi... Olibrio...
(Non si commove)

Pl. Il cenno esponi. *Ric.* Eh! dammi

La fe di sposa. Parla.

V'è per salvarlo un sol momento ancora.

Pl. Io sposa a Ricimero? Olibrio mora.

S C E N A VI

Olderico, e li suddetti.

Ric. **M**Orà. *Old.* Signor.

Ric. Giugni opportuno. Vanne,
Ed al mio piè... *Placidia*, ascolta.

Pl. Ascolto.

Ric. D'Olibrio a me nemico...

Pl. Io nulla temo.)

Ric. D'Olibrio a me rival...

Pl. Di ciò che resta.

Ric. Reca... *Pl.* La testa...

Ric.

T E R Z O 51

Ric. Sì. Reca la testa.

Old. Ubbidirò; ma pria...

Ric. Placidia!... *Pl.* Ei vada.

Ric. Vanne. *Old.* Ma pria...

Pl. Non più. T'inchia a' cenni

Del tuo Signor. *Ol.* Di Teodelinda un foglio

Leggi, mio Re. *Ric.* Che fia?

Pl. Di Teodelinda?

Old. Essa mel diè poc'anzi.

Ric. legge

Ric. Olibrio è sciolto. Io libertà gli rendo...

Come? Fellow. *Old.* Sire.

Ric. La fede è questa?

Pl. Va: servia Ricimero,

E di Olibrio al suo piè reca la testa.

R. Anche lo scherno? Or bē vegg'io, qual forza

Sì ardita ti rendea.

Sedotta è Teodelinda

Da una cieca pietà sino a tradirmi.

Olibrio è sciolto? Io libertà gli rendo?

Pl. S'egli tema i tuoi sdegni, or ben tu vedi.

Ric. Ma tu, iniquo, succedi

Di Olibrio a' ceppi, e al fato.

Old. A Teodelinda

Per tua legge io dovea cieco rispetto,

Nè rea mai la credea di un tradimento.

Pl. Olibrio in libertà? Ne ho pur contèto a *R.*

Ric. Del dono in ricompensa ei mi promise

L'amor, che gli dimandò.

Pl. Promette amor?

Ric. Quel tuo amator costante.

Old. A Teodelinda?

Ric. A la tna fida amante.

Io lo siego al suo campo, ov'ei mi serbò.

La fe giurata.

Pl. Aimè! la fe giurata?

Ric. Sì: ti tradi quel che tradir non fai.

Pl.

Pl. Nol crederò giammai:

Ric. Usa del tempo. Io servo

Ancbe al tuo cor, se solgo in guisa tale

A Placidia l'amante, a te il rivale.

De la germana i falli

Assolve l'amor mio. Sia la tua pena *ad Ol.*

Teodelinda infedel. *Old.* Resisto appena.

Ric. Tempo, Placidia, è di vendetta. Omai.

La tradita tua fede a me si giuri.

Pl. Mai non fia ver.

Ric. Che? L'ami ancora? *Pl.* Ancora.

Ric. Tosto, la man di sposa.

Pl. Di un Barbaro nel sen sposa Romana?

Ric. Odio Roma, e'l tuo orgoglio.

Pl. Se l'odj, a noi t'invola, e cedi il foglio.

Ric. No, crudel: no, superba. In Roma, in Roma

Punisco il tuo rigor. Va, e ferro, e fuoco

Porta, Olderico, in queste mura, in quello

Popolo contamace, e ovunque corra

E di pianto e di fangue

Il torrente fatal, di, che la mano

Di Placidia negata a Ricimero

Contra l'amata patria opra cotanto:

Ch'ella è rea di quel fangue, e di quel pianto

Pl. Ah! Signor. *Ric.* Sarai mia?

Pl. Di Olibrio sono.

Ric. Non più perdono. Il cenno mio si adempia

Old. Ubbidirò.

Pl. Se son fedel, son empia)

Rea mi fai, ma rea non sono:

Pur lo sdegno io ti perdono,

Se lo sfoghi solo in me.

Se fedel mi vuole amore,

S'esser tuo non può'l mio core,

La mia colpa mia non è. Rea &c.

Torna Olderico.

Ol.

Old. Ferma, Placidia. Un nuncio

De le Romane schiere ambo vi chiede.

Ric. Venga. *Pl.* O dolce speranza!

Ric. Godi? Tosto avverrà, che si confonda

Il tuo amor. Qui le nozze

Di Teodelinda ei chiederammi, e in lui

Un'amico io vedrò, tu un'infedele.

Pl. Aspetta almen, ch'ei parli.

S C E N A VII.

Fedele, Olderico, e li suddetti.

Fed. O Librio a Ricimero

Salute invia. Con l'armi

E nemico e rival ti sfida in campo.

Là Placidia, e l'Impero a lui contendi;

O qui racchiuso, Olibrio armato attendi.

Pl. Nozze di Teodelinda?

Ric. Cotanto ardir? *Fed.* La sua ragion difende.

A te, bella Placidia, eterni giura

Del suo amore i legami,

Solo che in lui tu sperì, e che tu l'ami.

Pl. *R.* Olibrio ingrato?) In esso io spero, e l'a-

Ric. Questo vanto m'insegna (mo. a F.

Ciò ch'io risponda. A Olibrio torna, e digli

Che nemico, e rival colà mi aspetti.

Dei trono e di Placidia

Parleremo col brando, e la vittoria

Gli saprà dir, com'io le sfide accetti.

Fed. Tu vuoi guerra, e guerra avrai;

E vedrai,

Che a Roma fotte

Cieca sorte

Può mancar: virtù non mai.

Tu vuoi guerra, e guerra avrai.

SCE-

S C E N A VIII.

Ricimero, Placidia, e Olderico.

Ric. **C**Rudele; io vado in campo.

Pl. Là cerca la tua gloria.

Ric. Ma qui la mia vendetta. Arda, Olderico,

Roma pria del cimento; e sol vi resti

Un marmo sfortunato, ove si scriva:

Placidia il rogo acceso, e Roma è spenta.

Pl. Cieli! chi mi consiglia?)

Ric. Così ti chiami il mondo

De la patria tradita ingrata figlia.

Pl. Ferma (che mai dirò?) Va, pugna, vinci;

Prezzo farò di tua vittoria: Questa,

Questa è l'unica forza,

Che può far la virtù sopra l'amore.

Ric. L'offerta accetto. Addio.

Old. Fosse così di Teodelinda il core.)

Ric. Io vorrei per mio piacer,

Che il tuo cor, pria che il tuo labbro

Fosse il labbro

De la mia felicità.

La fortuna del goder,

Quando viene

Dal dover,

Se non lascia d'esser bene,

Men gradita almen si fa. Io &c.

S C E N A IX.

Placidia, e Olàrico.

Old. **T**anta pietà per Roma? e sì crudele

Al tuo Olibrio, Placidia?

Pl. Io son Romana,

Prima che amante. Assolve i falli miei

La

La virtù, ch'è comune a le nostr'alme.

Old. Ma se cinto di palme

Ritorna Ricimero?

Pl. Non vincerà. Di un grande amor vassalla

Sovente è la fortuna.

Old. In Teodelinda io la provai crudele.

Pl. Ma da l'altrui rigor l'avrai fedele.

Anche l'Ape abbandona quel Giglio;

E sen vola al Giacinto odoroso,

Perchè il crede ripieno di umor.

Ma ingannata a l'or cangia consiglio;

E fedel l'alimento, e'l riposo

Va cercando nel primo suo fior.

Anche &c.

Campagna di Roma ingombrata da alberi
fra la Città, ed il Campo.

S C E N A X.

Olibrio con guerrieri, Fedele, poi Massimo.

Ol. **I**Ntesi. Ricimero

L' suo nemico mi vuol. Tal qui si attenda.

Maf. Ver noi si avanza, e chiede

La tua presenza il Principe Olderico.

Ol. Venga. Tu vanne intanto.

Massimo, al campo, e'l muovi.

Prenda ognun l' armi. Ognuno si raccolga

Sotto il suo Duce. Le divelte insegne

Si producano tosto.

S'occupi il monte. A fianco

Si lascj il fiume, e'l paludoso stagno.

La fossa e'l vallo empia le querce e gli orni

Sotto il men nobil ferro al suol recisi.

Dieno i timpani invito al cimento.

Sieno

Sieno sfida le trombe a la gloria.
E i vessilli, che spargonsi al vento,
Gonfi un'aura di lieta vittoria.
Maf. Roma esulti, te Duce.
a 3. A l'armi, a l'armi.

S C E N A XI.

Teodelinda, Olibrio, Fedele.

Tro. **S**P: a l'armi; ma se chiedi
Presagja la vittoria, ecco il mio core:
Se preludja le stragi, ecco il mio seno.
Quel non vuoi, perchè amante.
Svena questo, o crudel, perchè è nemico.
» Ha Teodelinda un sangue
» Nemico a Ricimero; e sono anch'io
» Non vile infra que' Goti
» Che per vittime hai scelti al tuo furore.
Tu che mi fosti ingrato,
Meco esser puoi spietato.
Su: la tua crudeltà s'armi, e risolva;
E l'esempio del core il braccio assolva.
Ol. Qual senso, Principessa,
Abbia da' tuoi martiri; e s'io nemico...
La risposta sospendo. Ecco Olderico.

S C E N A XII.

Olderico, e li suddetti.

Tro. **O**Lderico? Connoja (luso)
Sempres' incontra un' amator de-
Old. No, non partir. La tua presenza è un voto
Di Ricimero. Olibrio,
Chi del Gotico Regno, e chi di Roma
Tien

Tien l'impero sovrano, a te sen vien.
Fed. Che mai vorrà?)
Ol. Ma pria de l'ardua pugna
Vien'ei sicuro? e lo difende il sacro
Diritto de le genti?
Ol. Con pari stuolo a' miei Romani ei venga.
Ma più d'ogni difesa
Quella lo rassicuri,
Che qui gl'impegno, inviolabil fede.
Ol. Seco è Placidia; e teco
Vuol che sia Teodelinda.
Ol. E siavi anch'essa.
Teo. Tengono l'alma ira e dispetto oppressa)
Old. Nè pur mi guarda.)
Ol. Omai Fedel sen vada
Incontro a Ricimero.
Fed. E la Real grandezza in lui si onori.
Old. Veggo in quel volto i miei traditi amori)

S C E N A XIII.

*Olibrio, Teodelinda, poi Ricimero con guardie,
Placidia, Olderico, e Fedele.*

Tro. **D**A l'ire del germano almen difendi
La debolezza mia, ch'è tua salute.
Ol. Trattone amor, da me avrai tutto, o bella.
Teo. Eh! se spiaccio a' tuoi lumi, io nō son quel-
Ric. Non pensar, che qui spinto (la.
M'abbia teco a trattar desio di pace.
Inimico e rivale
Guerra ti apporto, e guerra
Sanguinosa, implacabile, ma giusta.
Vengo a fermar le leggi
Da imporsi al vinto. Olibrio,
Ricusarle non dei,

Se hai valore nel braccio, ardir nel petto.

Ol. Sieno eguali, e sien giuste, ed io le accetto.

Ric. ed Olib. prendono due aste, e le conficcano in terra.

Old. Prendi, o mio Re.

Fed. Prendi, o mio Duce. *Ric.* Io l'asta

Fermo nel suolo.

Oli. Io più la fe nel seno.

Pl. L'atroce pugna empie l'idea di orrore)

Teo. Quai voti formerai, misero core!

Ric. ed Oli. si pongono fra le due aste.

Ric. Giove, se manco a' patti,

Che in questo campo io segnerò con Roma,

Divelta di sotterra

Mis'immerga nel sen l'asta fatale,

E sveni la perfidia in Re spergiuro.

Duce, così prometto, e così giuro.

Oli. Ciel, se rompo le leggi,

Che a Ricimero io giurerò per Roma,

Tutti i fulmini tuoi, più di quel ferro

E pungenti, e tremendi,

Mi cadano sul crin, m'ardano il petto.

Re, ti giuro così: così prometto.

Ric. Or'odi. S'io del campo

Uscirò vincitor, libero voglio

Sovra Italia l'Impero, e sovra Roma.

N'escano i vinti, ò giurino al mio piede

E vassallaggio e fede.

A me resti Placidia; e tu ritorna

A le prime ritorte;

Ed un comando mio sia la tua sorte.

Ol. Facciai. Ma se il fato

Si dichiara per noi, più non rimanga

A l'Italia ed a Roma

Di Gotico servaggio orma funesta.

Mi si renda Placidia. A Teodelinda

Dia-

Diasi il perdon. Tu vinto

Sii mio prigione, e a l'ora una vendetta,

Più che di te, degna di Olibrio aspetta.

Ric. Vi assento. Ecco la destra.

Oli. Ecco la fede.

Ric. Siane ostaggio Olderico.

Oli. E' l' sia Fedele.

Ric. Or più non si risparmi

L'ira, ed il tempo. *a 2.* A l'armi.

Suolgono le 2. aste.

Pl. Deh! ferma. *Teo.* Arresta. *Pl.* Il molto

Sangue, che tinger dee l'onde del Tebro,

Mi fa spaventò.

Teo. E vincitore, e vinto

Se'mio dolor. Tregua agli sdegni, o Duce.

Ric. Sii tu mia sposa. Olibrio

Fa che rinunci a le tue nozze, e al foglio;

E l'armi a l'or sospenderò. *Pl.* Non voglio.

Ol. Vanne al Re al german. Fa ch'ei mi renda

Roma e Placidia, ond'egli a l'ire è mosso;

E amica pace a lui darò. *Teo.* Non posso.

„ Serbami almeno Ricimero. *Oli.* In lui

„ La memoria amerò de'doni tui.

P. Cielo, *T.* Amor. *Oli.* Virtù, *R.* Fortuna,

a 4 Chiedo a te

R. Lauro. *O.* Palma. *T.* Gioja. *P.* Pace.

T. Ma la gioja, *Pl.* Ma la spene,

R. Ma'l mio voto, *O.* Ma'l mio bene,

a 4 Non sia in me

T. Vana. *P.* Ingiusta. *R.* Empio. *O.* Fallace.

Cielo &c.

Si ritirano tutti ordinatamente: si fa il guasto della campagna; e poi segue il combattimento con la peggio de' Goti.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ric. **C**Rudelissime stelle!
Ol. avrà in mano la spada di R.

Ol. Libera è Roma. E mia Placidia.

Ric. Hai vinto.

Ol. E mio prigion tu sei.

Ric. Tal saresti anche tu ne' ceppi miei.

Pl. Lieto giorno! *Teo.* Empio fato!

Ol. Ma se tu fossi il vincitore, qual fora

Il destino di Olibrio?

Ric. Tronco vorrei l'indegno capo, e tratto

Fuor del seno quel core,

Vorrei, che in due diviso,

Fosse oggetto di orror, non più di speme,

A Teodelinda ed a Placidia insieme.

Ol. Ricimero il faria, perch'egli è Goto.

A me basta il trionfo, a me la pena

Del tuo orgoglio schernito,

Del tuo amore punito.

Libero esci d'Italia, e in Ricimero

Torni al Gotico Regno il suo sovrano.

Olibrio così fa, perchè è Romano.

Teo. Che nobil cor! *Ol. presenta à R. la sua spa.*

Pl. Che generoso intuito.

Fed. Cedi al destin.

Old. Vano è'l lagnarfi.

Ric. Hai vinto.

prendendola

Pl. Magnanima vittoria!

Coro. Viva Roma, Olibrio viva

Nostro amore, e nostra gloria.

Fine del Drama.

